

APRILE  
2009

# GRAPHICUS



1059  
DAL 1911  
LA RIVISTA  
DELLE ARTI  
GRAFICHE



Questo numero di GRAPHICUS  
è a Impatto Zero grazie a

**RICOH**

# Sulle orme del grande Maestro

*Poeta dell'immagine, Socrate del progetto, eclettico maestro Michele Provinciali ci ha lasciato una grande eredità di sentimento e passione*

Alexia Rizzi incontra Giampiero Bianchi

*Davanti a questo foglio bianco su cui tracciamo l'omaggio a uno dei più grandi maestri del visual design dei nostri tempi, evochiamo l'invito che Michele Provinciali rivolgeva ai suoi studenti, cioè di azzerare gli schemi mentali, ignorare i margini del foglio stesso e lasciare al cuore il compito di pensare, riappropriandoci della gestualità originaria della memoria. I ricordi sono gli oggetti che più di tutti sono soggetti a quella poetica che Michele con la sua vita ha*

*"inventato": con quella stessa partecipazione affettiva apriamo il cassetto più intimo dei ricordi per attingere frammenti, parole, profumi, sapori, colori, riti e racconti, non certo per tracciare un profilo preconfezionato dell'uomo, ma per consegnarvi una tavolozza di forme primarie a cui attingere per comporre la vostra personale immagine di lui, seguendo il suo esempio di sentimento estetico, di purezza evocativa e al contempo di passione e furore creativo.*



**P**rendete un oggetto che agli occhi dei più appare scontato ad esempio un tappo di sughero, intingetelo nel vostro inconscio e poi rosolatelo a fuoco lento nell'umanesimo. Aggiungete una manciata di poesia, quanto basta, e irrorate di colore: la tinta giusta non ve la può suggerire nessuno, la dovete trovare da voi. Come? Ascoltando un brano musicale, osservando il rapido mutare della luce che lambisce il cielo, o passeggiando tra le case di un paese dimenticato dal tempo.

Se manca anche solo un piccolo ingrediente perché la vostra ricetta possa raggiungere la giusta armonia, non abbiate paura di avventurarvi in capo al mondo, sfidando mari in tempesta e deserti, incontrando sirene e relitti. Anche solo per catturare la potenza evocativa di un "pizzico" di profumo di pane appena sfornato in un angolo improbabile del pianeta, vale la pena di intraprendere un viaggio al di là delle consuetudini e degli schemi interpretativi. Solo così si può restituire al progetto la sua forza originaria.

*"Quando una volta gli chiesi una lezione, Michele mi invitò nella sua cucina e mi chiese di tagliare le carote per una ricetta che stava preparando. Il mio compito era di ricavare sezioni omogenee, tutti i pezzi dovevano avere l'identica geometria e dovevano essere disposti sul piatto come se avessi dovuto impaginare un lavoro grafico".*

- ricorda **Giampiero Bianchi**, uno degli allievi che frequentò **Michele Provinciali** al di fuori delle aule, diventandone uno dei discepoli. La lezione consisteva in una delle metafore di Michele. Sosteneva infatti che come in un manifesto inserire troppi elementi causa la perdita di efficacia della forza comunicativa del messaggio, allo stesso modo anche in cucina per mantenere l'armonia di un piatto esaltandone i sapori occorre calibrare con precisione i sapori, le spezie, il sale.

## La maieutica

L'intera vita professionale e le numerose esperienze di Michele Provinciali lo hanno condotto a elaborare il suo personale metodo didattico, che non si limitava al mero insegnamento di tecniche e metodologia progettuale: a fare la differenza fu sempre la sua purezza nel prendersi cura di ogni studente, quale

individuo nella propria unicità.

*"Diventai suo allievo perché come altri che lo hanno incontrato e hanno compreso il suo grande valore, volevo diventare bravo come lui. Michele prese a cuore questo mio intento e iniziò a studiarmi" - continua Giampiero Bianchi, che ci trascina nel pieno di un'onda incalzante di ricordi del suo Maestro ripetendoci come un mantra: "Michele ora è più vivo che mai".*

Provinciali aveva un'abilità estrema nel riconoscere le qualità di ognuno dei suoi studenti e nel far emergere le caratteristiche personali più autentiche. Lo faceva in un modo mai banale e così facendo trasmetteva insegnamenti e al contempo approfondiva il rapporto umano. La sua era una sorta di maieutica che arrivava a stimolare l'autentica inclinazione delle persone. Riusciva sempre a stupire. Alla richiesta di aiuto per impostare un impaginato suggeriva di guardare un vecchio film facendo attenzione alle inquadrature quali esempio di una perfetta grafica. Una sua lezione sul colore consisteva nel sedersi nel cortile e osservare per ore il mutare dei colori del cielo per rapire dalla tavolozza della natura tutte le sfumature di tinte ed emozioni. Chi non comprendeva era libero di andarsene. Michele Provinciali o lo si ama profondamente o risulta incomprensibile, di certo non può essere indifferente, in ogni caso non lo si dimentica.

## La letteratura

*"Una volta mi chiese di leggere La sirena, il racconto di Giuseppe Tomasi da Lampedusa. Citò a memoria il passo centrale della narrazione, quello più intenso in cui è descritto l'incontro tra il protagonista e la sirena. L'autore pone l'eros al centro della vicenda*



*come simbolo dell'amore per il sublime e per la conoscenza. Fu il modo di Michele per spiegarmi il suo approccio totalizzante nei confronti della cultura e il suo modo appassionato di vivere il progetto secondo un concetto sacro di qualità".*

Il corrispettivo tra amore carnale e spiritualità contenuto nel racconto, sintetizza perfettamente la dicotomia tra umanità e immortalità. Il progettista ha come strumenti di lavoro la passione e la cultura: questi due aspetti non possono essere distinti, si devono necessariamente fondere come in un continuo atto vitale e creativo volto al sublime e all'eccellenza.

E quando si conosce un amore così grande e assoluto, come quello tra il protagonista uomo e la sirena immortale, non si potrà più amare in maniera diversa e meno intensa, per tutto il resto dell'esistenza.

Il vero progetto non ammette sconti con la qualità e non lascia spazio a compromessi con la mediocrità.

*"Provinciali ha dimostrato questo suo inossidabile paradigma sempre e con la sua stessa vita. In ogni suo gesto. Sapeva di essere un maestro e sapeva di dover tracciare un'impronta. Durante la sua esistenza ha seguito le sue pulsioni seguendo un filo interiore preciso. Sapeva esattamente quello che voleva fare e dove voleva arrivare. La sua esperienza al New Bauhaus di Chicago, la didattica, la sperimentazione fotografica. La sua avventura in Persia, poi a Londra e a New York. L'incontro con gli ultimi futuristi e il suo amore per la pittura... È stato un grande e ha avuto una vita particolare".*



Ma è proprio il doppio livello di narrazione del racconto a suggerire anche un altro tipo di identificazione di Provinciali nel protagonista: riconosceva il corrispettivo tra le proprie origini umili e quelle del personaggio letterario, che non hanno impedito di colmare la grande sensibilità e curiosità nei confronti della cultura e in particolare per la letteratura stessa. Tutto il lavoro di Provinciali è intriso di questa coscienza e cultura umanistiche: la poesia che si trova nei suoi progetti attinge da questo suo bagaglio interiore ed è uno dei tratti che delinea l'autenticità della sua poetica.

## Il grafico invisibile

*“Per diventare un grafico devi dimenticare di essere un grafico: era il primo comandamento di Michele. Il progettista deve stare dietro, non si deve sentire. Quelle che lui chiamava graficazioni, ovvero quegli elementi decorativi che i grafici inseriscono nel progetto per abbellirlo, secondo lui non avevano senso. Quello che non serve non deve esserci”.*

Un insegnamento semplice e preciso: Provinciali non amava la decorazione. Era minimalista ma non razionalista. Il suo motore per la creatività era la curiosità che gli permetteva di mettersi a osservare qualsiasi cosa gli stesse intorno: un tappo di sughero, un oggetto restituito dal mare, il bastoncino del gelato, tutto era potenzialmente oggetto di studio, un esame che svolgeva azzerando ogni preconcetto. Questo approccio gli consentiva di entrare a contatto con la vera essenza dell'oggetto, indagandone i significati più profondi attribuendogliene di nuovi attingendoli dal proprio inconscio. Da questo

esercizio nasceva la sua profonda capacità di sinesi e la purezza del suo progettare che Michele associava alla sua proverbiale ostinazione: per cui per arrivare a determinare la versione definitiva di quella meravigliosa doppia F pittorica del marchio Fratelli Faver, produsse centinaia di prove. Voleva raggiungere la gestualità perfetta per una precisa forma tipografica. Voleva la perfezione nell'imperfezione delle cose. Quando arrivò dal cliente con il risultato finale il committente si chiese *“tutto qui?”*. Solo quando cadde a terra la busta e i cento bozzetti si riversarono sul pavimento, il lavoro di Provinciali venne compreso. Lo stesso accadde per il marchio Ente Vini di Romagna, che sviluppò insieme a Tonino Guerra, inizialmente il progetto non piacque salvo poi diventare un'icona della Romagna.

*“Anche se verso gli anni '80 il suo lavoro di graphic designer venne in parte dimenticato i suoi progetti sono immortali. Basti pensare al design del libro del 1967 New York: arte e persone, con le fotografie di Ugo Mulas e stampato in tipografia, un vero e proprio capolavoro di regia progettuale”.*

## La copertina

La copertina di questo numero così come le immagini dei due articoli dedicati a Michele Provinciali ci sono stati concessi da Ifi. Il soggetto della cover riproduce uno dei progetti di Michele Provinciali per la visual identity della Tonda, vetrina gelato di Ifi. Abbiamo voluto affidare l'art direction della copertina a Pasquale Volpe, giovane promessa del graphic design.

Fu anche una sua scelta quella di preferire l'insegnamento, attività che svolgeva mettendoci tutto se stesso. I rapporti umani erano il centro della sua esistenza, l'amicizia per lui era sacra, così come il suo amore per la moglie Lucetta, fedelissima e dedita compagna.

## Il progetto

*“Michele Provinciali aveva una freschezza e immediatezza nella progettazione, rapidità che conseguiva da una preparazione che per lui rappresentava una vera e propria ritualità. Prima sedersi al tavolo di lavoro, quando doveva affrontare un progetto, leggeva un brano di letteratura, faceva una passeggiata o ascoltava una musica. Era come se dovesse entrare in una sfera meditativa, appartarsi nel luogo sacro della creatività e tutti gli ambiti del sapere e del sentire fossero veicoli propiziatori per raggiungere questo spazio sacro da cui attingeva ispirazione e pathos. Era come un congiungersi sensuale al progetto, un ricercarne le radici. Poi dopo questi gesti, compiva l'azione che dall'idea porta all'esecuzione in un batter d'occhio”.*

Proprio come se il progetto fosse la naturale sintesi di tutto il suo profondo, puro e al contempo complesso sentire, come se la creatività fosse l'essenza della sua stessa appassionata, controversa e autentica vita.

Dalle spalle di questo piccolo grande gigante potremo vedere meglio la verità. ☐

## La carta

La carta che è stata utilizzata per la copertina è la naturale di pregio *Munken Lynx* da 240 grammi, prodotta da **Arctic Paper** nel pieno rispetto del patrimonio boschivo.

*Munken Lynx* è in grado di riprodurre i dettagli delle immagini a colori con straordinari risultati di stampa, pur trasmettendo un senso di naturalezza percepibile sia al tatto che allo sguardo, nella sua equilibrata nuance dal bianco naturale.

Disponibile anche nelle tinte crema, *Munken Pure* e bianco brillante, *Munken Polar*.

[www.arcticpaper.com](http://www.arcticpaper.com)

# L'irresistibile personalità della Tonda

*Come Michele Provinciali diede un'anima alla rivoluzionaria vetrina gelato firmata IFI*

Alexia Rizzi

*Infondo una vetrina gelato è soltanto una vetrina gelato. Invece no. Se il gelato è una nuvola caduta dal cielo, una gelatiera può essere un sogno, un desiderio una filosofia... Quando pensiamo che un oggetto non sia altro che un oggetto ci sbagliamo di grosso. Gianfranco Tonti, amministratore delegato di IFI, lo sapeva benissimo quando commissionò a Michele Provinciali la ricerca di un segno che rappresentasse la Tonda, prodotto nato da un progetto audace e innovativo che ha rivoluzionato il concetto di gelatiera. La Tonda non è solo una vetrina gelato ma il suo "corpo", la sua essenza, il suo design sintetizzano i valori di un'azienda italiana, nata come impresa familiare e cresciuta fino a diventare un emblema del made in Italy.*

*Nessuno meglio del "sommo poeta degli oggetti" avrebbe potuto generare un'immagine più calzante, diventata icona e anima di un oggetto che dal momento in cui ha avuto un segno proprio sembra avere preso vita e un cuore pulsante.*

*Abbiamo chiesto a Pamela Giombini, direttore marketing operativo di INDUSTRIEIFI di raccontarci le origini della comunicazione della Tonda.*



**L**e vetrine gelato non sono oggetti facili da comunicare, perché se da una parte possono sembrare oggetti "freddi" e tecnologici destinati solo a fare da contenitore, dall'altra sono portatori di un prodotto che è momento di gioia fanciullesca, aggregazione e sensualità. Tecnologia, design ma anche valori; come si coniugano questi aspetti in un prodotto industriale?

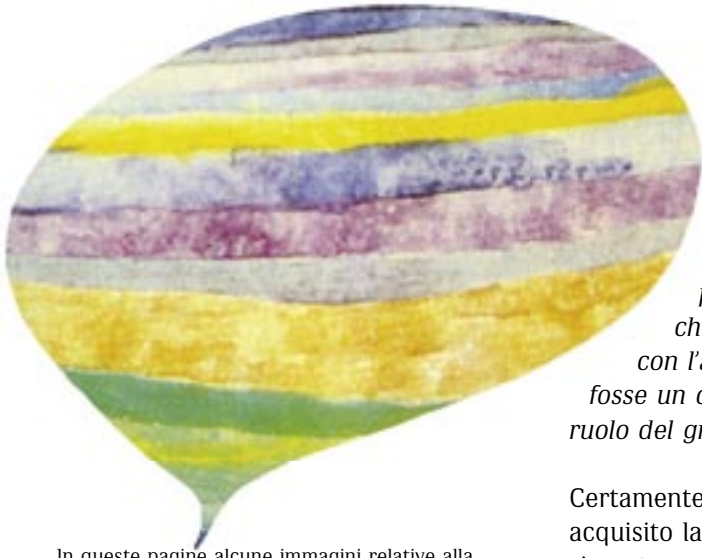
La condizione principale per la quale un prodotto industriale come una vetrina gelato possa suscitare emozioni è che nasca a sua volta da emozioni. L'omogeneità di valori tra l'oggetto della comunicazione e la comunicazione stessa è una condizione privilegiante, un plus importante per veicolare un messaggio. Nel caso di prodotti a elevato valore tecnologico, è chiaro che l'impatto emozionale deve essere adeguatamente supportato dalla tecnologia. L'esempio migliore è proprio Tonda, la prima vetrina rotonda e rotante della storia, nata da una geniale intuizione di **Gianfranco Tonti**, AD di IFI S.p.A. Intuizione che ha preso forma grazie al designer di

fama internazionale **Makio Hasuike** e al laboratorio Ricerca e Sviluppo IFI, da quarant'anni leader nel settore della refrigerazione, e un'anima grazie alla sensibilità di **Michele Provinciali**, che con il "Segno della Tonda" ha davvero - è il caso di dirlo - colto nel segno.

*Partendo dalla consapevolezza di tutti i valori che i vostri prodotti rappresentano, la comunicazione a essi legata assume un'importanza rilevante anche da un punto di vista culturale e sociale. Cosa ne pensa?*

Tonda ha ottenuto la segnalazione Compasso d'Oro ADI 2008, ed è entrata a far parte della Collezione Storica Compasso d'Oro ADI, Bene di interesse nazionale dal 2004. Il "Segno della Tonda" è stato presentato alla Triennale di Milano lo scorso 27 giugno e, circa un mese dopo, Michele Provinciali ha ottenuto il Premio Compasso d'Oro ADI alla carriera. Sono esempi tangibili di come alcuni prodotti industriali possano arrivare ad assumere importanza in ambiti apparentemente distanti. Quella di contribuire allo sviluppo culturale e sociale attraverso la comunicazione non è certamente una strada obbligatoria per un'impresa, ma è una strada percorribile se alla base c'è una vocazione aziendale. Alla IFI questa vocazione esiste, e lo dimostra anche il






In queste pagine alcune immagini relative alla visual identity della Tonda, progettate da Michele Provinciali

*universale delle immagini i sentimenti di chi l'ha commissionata, di chi l'ha progettata, fino a quelli di chi l'ha realizzata, si finisce con l'amare la Tonda come se fosse un oggetto animato. È questo il ruolo del graphic design?*

Certamente. A patto che, come dà per acquisito la domanda stessa, l'oggetto sia nato proprio da sogni, sentimenti,

aspettative e ansie. Prima di rivolgerci a Provinciali, erano state vagliate altre proposte da parte di affermate agenzie. Tonti però non ne era completamente soddisfatto. Erano lavori ben fatti, professionalmente corretti, difficili da criticare con motivazioni razionali, ma non lo accontentavano fino in fondo. Solo quando ha visto "Il Segno della Tonda" ha capito di cosa si trattava: Michele Provinciali era riuscito a dare un'anima alla Tonda. 

nostro impegno in favore di istituzioni e iniziative atte a tutelare e promuovere valori sociali e culturali. Soprattutto laddove ci si rivolge ai giovani.

*Leggendo il racconto di Pellizzari sulla Tonda, ci è venuta una grande nostalgia per i tempi delle committenze illuminate, pensiamo ad esempio a Olivetti. Con la comunicazione della Tonda, avete riportato in vita questa attenzione da parte dell'industria per la comunicazione e per la cultura del progetto grafico. Come si inseriscono questi aspetti nel tessuto culturale, economico e sociale attuale?*

È stato proprio **Francesco Pellizzari** a definire Gianfranco Tonti "l'imprenditore visionario che si immagina il futuro e che 'sente' le potenzialità di un'innovazione al di là dei numeri e della razionalità". Affidare a un graphic designer di ottantasei anni la campagna di comunicazione per un prodotto tecnologico altamente innovativo significa avere la consapevolezza che le tendenze esistono, ma anche che siamo noi a determinarle. A questo punto possiamo decidere se accodarci o provare a creare qualcosa di diverso, di più personale. Come i raffinati colori pastello di Provinciali. D'altra parte, però, la logica del profitto rimane il principio che fa funzionare le aziende, quindi ignorarla o andare controcorrente sarebbe dissennato. Essere "imprenditori illuminati" oggi significa dunque saper correre rischi in nome di un'idea, non lasciandosi necessariamente uniformare alla massa, e dimostrare coi risultati di avere avuto ragione.

*L'immagine della Tonda è efficace perché illustra con estrema sintesi aspettative, sogni, ansie che l'hanno generata: unendo nel codice linguistico*

## Dall'idea all'immagine

Alcuni passi tratti dal breve libro "Michele Provinciali, il Poeta di Immagini e la Tonda" scritto da Francesco Pellizzari e parte integrante della comunicazione della Tonda.

«...sono convinto anch'io che bisogna creare 'il segno della Tonda'. Ora so cosa devo fare e mi sento già meglio. Francesco ha fatto la sintesi corretta. Cominciamo subito».

*Filippini fu confortato dal vedere il maestro rianimato.*

Si concentrarono sul concetto di personalità, poi sul rapporto fra 'tondo' e 'gelato' e scaturirono le immagini del cono, delle belle palline di gelato di una volta sulla coppa, anch'essa tonda.

Lavoravano intensamente, non più sfiduciati sebbene ancora lontani da un risultato.

«Ho sete - disse Michele, «vuoi un po' d'acqua?»».

«Sì, grazie».

Mentre Michele stava aprendo il frigorifero, Mauro domandò: «Cosa ti fa venir in mente la 'tondità'?».

*Gli occhi di Michele caddero inevitabilmente sulle uova che erano sul piccolo ripiano sopra le bottiglie dell'acqua minerale.*

«Questo!» esclamò mostrando un uovo, «ecco un bell'esempio di tondità!».

Glielo porse.

«Prendilo in mano, toccalo, senti che perfezione. Vedi, è tondo ma non è rotondo».

«Una tondità assoluta, quasi sensuale» continuò Mauro.

Il vecchio maestro bevve un sorso e si aprì in un sorriso.

«Beh! Se entra in gioco la sensualità allora... è la donna che mi ricorda la tondità. Anzi, mentre ne parlo mi sovviene un'immagine particolare: Kiki Montparnasse fotografata da Man Ray».

Si alzò, prese un libro e lo aprì.

«Eccola» disse indicandola.

Filippini osservò la foto che aveva già visto centinaia di volte.

«Sì, anche questa è una bella immagine di tondità» rispose.

«Guarda i fianchi, lo slancio morbido verso l'alto della schiena... eh sì... tondità, morbidezza, sensualità, malizia esaltata dagli intagli di violoncello giusto lì. Quella è la grande idea, il segno che identifica, che rende memorabile Kiki» aggiunse Michele.

«Che fa precipitare in quel segno la personalità dell'immagine» concluse Mauro.

«Sì, è così, ma qui noi dobbiamo dare l'immagine ad una gelateria... che c'entra la donna? la malizia? No, dobbiamo riferirci a qualcosa di più leggero, di meno sensuale...».

«E allora perché non una pera?» commentò Filippini prendendo in mano una Williams che era nelle fruttiera sul tavolo.

«Tondità imperfetta ma certamente piena.

Vedi come il corpo tondo si risolve in un allungamento fino al picciolo marrone che sta alla pera come gli intagli stanno a Kiki» osservò Michele. Poi sollevò in aria il frutto capovolgendolo.

«Guarda, così alla rovescia sembra un cono di gelato».

Mauro annuì e continuò: «Se la donna ti rimanda a una tondità sensuale, il gelato che cosa ti fa venire in mente?».

«L'infanzia, la gioia» rispose Michele senza incertezze».

